

DONO, CONTRODONO E CORRUZIONE. RICERCHE STORICHE E DIALOGO INTERDISCIPLINARE

a cura di

Gianluca Cuniberti



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2017

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica: <http://www.bibliobear.com/>
(bibliotecnica.bear@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-699-1

STEFANO DE MARTINO

“Corrompere” gli dèi nell’Anatolia ittita

La protezione e la benevolenza delle divinità erano di fondamentale importanza per gli Ittiti, come anche per molti altri popoli del Vicino Oriente antico. I sovrani cercavano di assicurarsi in ogni modo il favore divino, da cui dipendeva la prosperità del paese e la continuità della dinastia; a questo scopo, venivano date offerte giornaliere alle divinità e si celebravano, secondo un preciso calendario cultuale, feste religiose che prevedevano la raccolta di beni versati da villaggi e comunità di tutto il paese, così da acquisire le risorse necessarie all’adempimento degli obblighi di culto.

I sovrani e i membri della corte cercavano di ottenere il sostegno divino anche mediante donazioni occasionali di oggetti di pregio o beni immobili, promessi agli dèi con la finalità precipua di vedere esaudita una specifica richiesta. I documenti cuneiformi ittiti che conservano testimonianze di voti fatti alle divinità appartengono a tipologie testuali diverse; ci sono prevenuti veri e propri atti di donazione verso istituzioni templari, come il documento che stabilisce l’ingente donazione fatta dalla regina Pudu-Heba alla dea Lelwani per assicurare a suo marito, il re Hattusili III, salute e una lunga vita¹. Anche le preghiere conservano a volte menzione di donazioni che il sovrano o la regina hanno destinato a determinate divinità². Uno strumento di comunicazione tra gli dèi e gli uomini era il sogno; le divinità facevano conoscere i loro desideri tramite i sogni e questi desideri potevano essere esauditi in cambio dell’impegno divino a risolvere un problema che angustiava il donatore³. Anche alcuni testi oracolari fanno riferimento a donativi promessi alle divinità, soprattutto quando l’indagine divinatoria è rivolta a conoscere i motivi dell’ira divina che poteva essere stata causata da un dono promesso e mai consegnato⁴.

Il termine ittita che definisce il voto fatto a una divinità è *malteššar*; esso deriva dal verbo *mald-* che significa “recitare, pregare” e “fare un voto”.

¹ Vd. OTTEN - SOUČEK 1965.

² Vd. SINGER 2002.

³ Vd. DE ROOS 2007; MOUTON 2007.

⁴ Vd. gli esempi citati da DE ROOS 2007, 3-4.

A volte, gli scribi ittiti usavano, invece di questo termine, la parola accadica *karābu*⁵.

Le fonti pervenuteci su questo aspetto della vita religiosa ittita si datano, con poche eccezioni, al XIII secolo a.C.⁶ Le richieste che venivano rivolte alle divinità erano spesso relative a problemi di salute; molti dei voti pervenutici sono stati formulati dalla regina Pudu-Heba e riguardano la salute di suo marito, il re Hattusili III che, essendo ormai in età avanzata, accusava spesso malanni di vario tipo⁷. Non mancano, però, voti fatti con finalità diverse, come ad esempio per assicurarsi il successo in una campagna militare o per scongiurare un evento disastroso che le consultazioni oracolari avevano preannunciato.

I beni promessi alle divinità erano in genere oggetti di pregio, come ad esempio gioielli per i simulacri divini, oppure arredi per i templi. Il valore intrinseco del dono, determinato dal fatto che esso era spesso fatto d'oro e d'argento, era inteso come corrispondente all'impegno che le divinità avrebbero messo nell'esaudire le richieste del donatore. Per questo motivo, viene a volte indicato il peso esatto o la dimensione dell'oggetto donato⁸. Un elenco particolarmente dettagliato veniva stilato, quando beni immobili, quali terreni agricoli e fattorie con tutto il personale lavorativo e il bestiame ad esse relativo, venivano assegnati a istituzioni di culto; questo è il caso della già menzionata donazione fatta da Pudu-Heba alla divinità Lelwani⁹.

A volte il dono aveva anche una valenza simbolica che si riferiva in maniera precisa alla richiesta avanzata, come accade per gli *ex-voto* di epoca a noi più vicina. Ad esempio, il testo *KUB 15 1 II 25-27, 28-36*¹⁰, che conserva i voti fatti da una regina, verosimilmente Pudu-Heba¹¹, contiene la promessa di realizzare un orecchio di oro di 10 sicli e un orecchio di argento di una mina per la divinità Šarruma, cosicché essa potesse ascoltare la richiesta di mantenere il re in salute (II 25-27); il passo successivo conserva il voto di donare alle divinità Šarrumanni e Allanzunni un orecchio d'oro e uno d'argento di peso non specificato, se queste riferiranno la richiesta della regina a Šarruma (II 28-36).

Questo testo mostra come il dono era maggiore, quando destinato alle divinità più importanti: l'orecchio d'oro promesso a Šarruma era di ben 10 sicli e, poiché il siclo ittita corrispondeva a circa gr.12, si trattava di un oggetto di gr.120, mentre

⁵ Vd. *CHD L-N*, 132-135; 136-137.

⁶ Vd. DE ROOS 2007, 30-38.

⁷ Rimando a DE ROOS 2007, 37-38, per la raccolta dei documenti relativi a Hattusili III.

⁸ Vd. DE ROOS 2007, 42-48.

⁹ Vd. OTTEN - SOUČEK 1965.

¹⁰ Vd. DE ROOS 2007, 88-105; MOUTON 2007, 260-266.

¹¹ Così DE ROOS 2007, 37.

l’orecchio d’argento del peso di una mina, era di circa gr.480/500¹². Diversamente, non viene quantificato il dono per Šarrumanni e Allanzunni, divinità di rango inferiore, il cui compito era solo quello di ricordare al dio Šarruma la richiesta della regina. Quest’ultima era, così, libera di destinare loro un oggetto di maggiore o minore valore, a seconda delle disponibilità del momento.

Un altro dono con una valenza chiaramente simbolica è lo scudo promesso dalla regina al dio Šarruma a patto che nessun male colpisca il sovrano, come documenta un passo del già citato testo *KUB 15 1 II 13-24*.

Sempre questa stessa tavoletta menziona il voto fatto dal re di donare alla dea Katahha un modellino della città realizzato in argento, di peso non specificato, se la città di Ankuwa scamperà ad all’imminente pericolo di essere distrutta da un incendio. La dea Katahha era una delle divinità protettrici della città e, quindi, avrebbe potuto assicurarle la salvezza. In più, il re promette un bue e otto pecore. Un voto analogo, consistente in un modellino di città d’argento, un bue e otto pecore viene fatto dalla regina al Dio della Tempesta del Cielo e dal re al Dio della Tempesta di Zippalanda (*KUB 15 1 III 17-31*).

Si rileva, a volte, una certa diffidenza da parte dell’estensore del voto nei confronti del fatto che le divinità effettivamente esaudiscano il suo desiderio. Questo appare, ad esempio, nel testo oracolare *KUB 5 6 I 31-33*. Il re autore di questo documento, che può essere identificato in Mursili II, era stato informato del responso di una consultazione oracolare condotta per conoscere il dono da assegnare alle divinità in cambio della guarigione da una malattia. Era stato stabilito di donare un bue e quarantasei pecore; il testo, però, specifica che questi animali verranno consegnati solo quando il re sarà guarito¹³.

Alcuni testi documentano che in certi casi il voto non veniva adempiuto; questo poteva accadere per motivi oggettivi che rendevano impossibile mantenere la promessa fatta. Ovviamente, non siamo in grado di stabilire se si tratti di impedimenti reali, oppure solo dichiarati. Un passo del già citato testo *KUB 15 1 II 11-17*¹⁴ menziona un voto fatto dalla regina; questa aveva promesso di donare alla divinità Šarrumanni della città di Urikina una “anima” d’oro di peso non specificato e una “anima” d’argento di 10 sicli. È possibile che si intenda qui una riproduzione tridimensionale di un segno luvio-geroglifico¹⁵; poteva, forse, trattarsi del segno a forma di croce ansata che vien letto come “VITA” (nr. *369). La regina afferma di essere stata impossibilitata ad adempiere al suo voto, ma chiede al dio Šarruma di pazientare, salvaguardando, comunque, la salute del re.

¹² Per le unità di peso ittite vd. VAN DEN HOUT 1987-1990, 525-527.

¹³ BECKMAN - BRYCE - CLINE 2011, 186-187.

¹⁴ Vd. DE ROOS 2007, 99-100.

¹⁵ Vd. DE ROOS 2007, 99 n. 130.

Del resto, la regina dice di essere impegnata nel frattempo nel fare offerte alle divinità, quindi mostrando di avere una valida giustificazione per non aver ottemperato alla promessa fatta.

In altri casi, il mancato adempimento al voto fatto sembra essere intenzionale e, addirittura, legato a fenomeni di corruzione e appropriazione di beni destinati ai templi. Un lungo testo oracolare, *KUB 22 70*¹⁶, fa riferimento proprio ad un caso di questo tipo in cui è coinvolta la stessa regina. La datazione del testo è ancora controversa; infatti è stata avanzata l'ipotesi o che la regina in questione sia la principessa babilonese andata in sposa a Suppiluliuma I¹⁷, oppure che si tratti di Pudu-Heba che era ancora regina durante il regno di suo figlio Tuthaliya IV¹⁸.

Questo testo raccoglie una serie di consultazioni oracolari volte a conoscere la causa di una malattia che aveva colpito il sovrano. Una parte della tavolette riguarda eventi e situazione che avevano causato l'ira della divinità di Arusna; uno di questi eventi coinvolgeva la regina (II 12-27). La divinità di Arusna era apparsa in sogno alla regina chiedendo in dono un diadema d'oro; la regina fece confezionare il diadema d'oro, ma, invece di darlo per il simulacro della divinità, lo fece riporre nel deposito del tesoro (É LÚŠÁ.TAM). Non sappiamo se la regina volesse tenere per sé quel diadema d'oro, originariamente destinato alla divinità, oppure se intendesse rimandare il momento in cui lo avrebbe donato. Tuttavia, allo scopo di non scontentare la divinità di Arusna, la regina fece preparare due diademi di argento. La divinità non accettò il dono sostitutivo e manifestò la sua ira. La regina, che al momento dell'accaduto non si trovava nella capitale, scrisse al re dicendogli che la corona d'oro non era stata trafugata, ma era conservata nel deposito del tesoro insieme a pietre preziose, forse da apporre sul diadema e gli chiese di dare tutto alla divinità. Gli inviati del re arrivarono nel deposito regio, trovarono la corona d'oro e la portarono nel mausoleo della divinità tutelare; essi trovarono anche alcuni oggetti preziosi, ma non tutti quelli che la regina aveva indicato e mancava anche uno dei due diademi destinati alla divinità di Arusna. Questo passo, oltre a mostrare che non sempre i voti venivano adempiuti nella maniera corretta, forse perché il dono promesso era risultato troppo costoso, indica anche che si potevano verificare furti all'interno dei depositi che conservavano i beni preziosi.

Un aspetto interessante da svariati punti di vista e relativo alle donazioni fatte alle divinità concerne le accuse di eccessiva generosità che sono state rivolte ad alcuni membri della famiglia reale. Prenderemo in esame due casi in particolare,

¹⁶ Vd. ÜNAL 1970, 1978.

¹⁷ Così IMPARATI 1977, 26 n. 30; vd. anche MOUTON 2007, 173.

¹⁸ Vd. ÜNAL 1970; FREU 2009, 102-103; HAGENBUCHNER 2010, 158.

uno che vede coinvolta la principessa babilonese consorte del re Suppiluliuma I e l’altro che riguarda il re Mursili III.

Come è noto, Suppiluliuma I aveva sposato una figlia del re di Babilonia; sembra verosimile ritenere che questo matrimonio inter-dinastico fosse avvenuto quando Henti, la prima consorte del sovrano, era ancora la regina. Le fonti ittite non fanno il nome della principessa babilonese, ma la appellano sempre con il titolo *Tawananna* (= regina), anche se, in realtà, ella assunse il rango e il ruolo di regina solo dopo la morte di Henti¹⁹. Come era costume alla corte ittita, la *Tawananna* di origine babilonese rimase in carica anche per una parte del regno del figliastro Mursili II.

Quest’ultimo mal tollerava le ingerenze della matrigna straniera nella vita politica e religiosa del regno; due testi, forse parte di un unico documento, *KUB* 14 4 e e *KBo* 4 8²⁰, raccolgono le accuse che Mursili II aveva rivolto alla *Tawananna* allo scopo di giustificare la grave decisione di destituirlo dalla carica di sacerdotessa, allontanarla dalla corte e inviarla in esilio.

Mursili II accusa la regina di molti misfatti: il più grave è quello di aver causato la morte della stessa moglie di Mursili II. La *Tawananna* avrebbe ucciso la consorte del re tramite pratiche di magia nera, per la quale il sistema giuridico ittita prevedeva addirittura la pena capitale. Inoltre, quando nel decimo anno di regno di Mursili II si verificò un’eclisse di sole (non sappiamo se parziale o totale) la *Tawananna* ne diffuse un’interpretazione secondo la quale il re sarebbe morto e ci sarebbero stati problemi per la sua discendenza. La *Tawananna*, che presumibilmente aveva avuto figli da Suppiluliuma I, intendeva forse propagandare all’interno della corte l’idea che Mursili II e i suoi figli non avrebbero potuto mantenere a lungo il potere, nella speranza di proporre un suo proprio figlio per la successione al trono. Questa interpretazione del messaggio divino trasmesso attraverso un fenomeno astrale, in quanto veniva fatta dalla stessa regina, poteva avere presa su una parte della corte e recare un danno politico assai grave a Mursili II. Inoltre l’interpretazione data dalla *Tawananna* non era del tutto infondata; le raccolte di testi divinatori ittiti conservano *omina* mesopotamici che sono relativi a fenomeni celesti, visti come presagi di sciagure per il re e il paese²¹.

Inoltre, Mursili II accusa la *Tawananna* (*KUB* 14 4 II 1’-III 3) di aver trasferito tutto il patrimonio di Suppiluliuma I, cioè il tesoro della corona, nel santuario della sua personale divinità protettrice e nel mausoleo funebre. Ella avrebbe anche mandato beni a Babilonia e ne avrebbe dati altri alla gente di Hatti,

¹⁹ BREYER 2013; DE MARTINO 2013.

²⁰ MILLER 2014.

²¹ Vd. HAAS 2008, 137-139, 149-151.

forse in forma di donazioni fatte a membri della corte. In conclusione, secondo le accuse di Mursili II, la *Tawananna* avrebbe dilapidato il patrimonio dello stato.

La presentazione dei misfatti della regina procede con un'esposizione che vuole enfatizzare la disperazione del sovrano, personalmente colpito dalla morte della propria amata consorte e attonito di fronte alle continue azioni malvage della sua matrigna. Il re arriva persino a lamentare il fatto che le divinità non hanno impedito alla *Tawananna* di compiere le sue azioni malefiche; egli infatti esclama: “(II 8’) E voi dèi non vedete?”.

Mursili II sembra insinuare che la *Tawananna* avesse anche corrotto alcuni funzionari per comprarne il silenzio: (II 10’) “e quella (= Tawananna) ha chiuso le bocche ... e ha dilapidato il patrimonio di mio padre”. Questa accusa potrebbe avere un fondamento di verità nella misura in cui tutte le operazioni di prelievo di beni conservati in depositi palatini o templari erano, in genere, registrate e, dunque, la regina potrebbe aver cercato di eludere tali controlli sul suo operato.

Più avanti nel testo la *Tawananna* è accusata di essersi appropriata dell'argento dei santuari della città siriana di Aštata, dove Mursili II aveva fatto costruire una fortezza. La regina giura di fronte alla dea Išhara di Aštata di non aver preso quell'argento (IV 10-23). Questo passo potrebbe alludere all'ordine dato dalla *Tawananna* di trasferire il culto di Išhara, divinità della Siria nord-occidentale, e il tesoro di questa divinità nella capitale ittita²².

Il re di Karkemiš, fratello di Mursili II, era stato coinvolto in questa operazione; Mursili II aveva cercato di mettere in guardia suo fratello, ma la *Tawananna* era riuscita ad avere il consenso del re di Karkemiš, approfittando del fatto che quest'ultimo era gravemente malato “(IV 14-15) lo (= il consenso) ha avuto dalla bocca di un malato”.

Risulta difficile valutare se effettivamente la *Tawananna* si fosse resa colpevole di tutti i misfatti che le erano imputati. Possiamo infatti ipotizzare che il sovrano ittita avesse voluto liberarsi della *Tawananna*, presenza scomoda, invadente e forse minacciosa per sé e per la sua discendenza. Alcune delle accuse potrebbero essere semplicemente strumentali allo scopo di annientare il suo potente avversario politico. Come si è detto, *Tawananna* era stata imputata di aver ucciso la moglie di Mursili II con operazioni di magia nera; anche se la magia nera era temuta e partiche di magia nera sono state attribuite anche ad altri personaggi della corte ittita²³, si tratta di un'accusa difficilmente contestabile, perché vaga e indimostrabile, ma basata soltanto sull'affermazione indiscutibile del sovrano. Era questa l'accusa perfetta per colpire un avversario²⁴.

²² Così ARCHI 2014, 149-151.

²³ Vd. SCHWEMER 2007, 259-263.

²⁴ Vd. MILLER 2010.

Per quanto riguarda le donazioni fatte dalla *Tawananna*, è verosimile che ella avesse voluto assicurarsi il sostegno divino e il supporto di alcuni membri della corte beneficiando templi e personaggi di rango. Trasferire ingenti ricchezze nel santuario della propria divinità protettrice aveva proprio lo scopo di attrarre su di sé la protezione divina.

Un ulteriore elemento da tenere presente è costituito dalle cretule riportate alla luce nell’archivio/deposito del cosiddetto “Westbau” a Nişantepe, nella capitale ittita. Qui sono state rinvenute alcune tavolette di argilla contenenti atti di donazione di beni da parte del re²⁵ e moltissime cretule sigillate: 1364 con sigilli di funzionari e dignitari²⁶, 2060 con sigilli di re e regine²⁷. I sovrani documentati dalle sigillature coprono un ampio arco cronologico; si rileva, tuttavia, che sono più numerose quelle relative ai re del XIII secolo a.C., verosimilmente perché le cretule più antiche venivano via via eliminate dell’archivio/deposito. La gran parte di queste sono di forma conica e presentano un foro attraverso il quale passava una corda o un laccio di cuoio che permetteva di legare la cretula all’oggetto sigillato. Altre cretule, invece, erano apposte direttamente sull’oggetto sigillato che sembra essere stato di cuoio²⁸. Le cretule, verosimilmente, sigillavano tavolette scritte di legno cerate e contenitori di beni²⁹.

Le cretule di per sé non danno indicazioni né del contenuto dei testi che sigillavano, né dei beni conservati nei contenitori sigillati, né dell’uso che di questi era stato fatto. Esse, tuttavia, sono un indizio di operazioni di acquisizione e distribuzione di beni preziosi, tali da necessitare un controllo contabile. Sono state rinvenute 117 cretule che portano impresso il sigillo di *Tawananna*; tra queste cretule, 70 sono state impresse con sigilli di Suppiluliuma I e *Tawananna*, 13, invece, con sigilli di Arnuwanda I e *Tawananna*, 34, infine, con sigilli di Mursili II e *Tawananna*³⁰. L’alto numero di cretule riferite ad operazioni amministrative nelle quali la regina *Tawananna* era coinvolta e il fatto che esse fossero state conservate per oltre un secolo potrebbe supportare l’ipotesi che ella avesse effettivamente condotto molte operazioni di movimentazioni di beni e che almeno alcune delle accuse rivolte a regina da Mursili II fossero fondate.

Un altro personaggio cui viene imputato di aver dilapidato il tesoro dello stato è il re Mursili III; questi era salito al trono quale figlio e successore di Muwatalli

²⁵ Vd. RÜSTER - WILHELM 2012.

²⁶ Vd. HERBORDT 2005.

²⁷ Vd. HERBORDT - BAWANYPECK - HAWKINS 2011.

²⁸ Vd. HERBORDT 2005, 32-39.

²⁹ Per una discussione critica sulla funzione delle cretule sigillate vd. MORA 2007.

³⁰ Vd. BAWANYPECK 2007.

II. Come è noto, il regno di Mursili III era finito drammaticamente a seguito del colpo di stato organizzato dallo zio Hattusili che lo spodestò e prese il potere. Mursili III fu prima esiliato e poi riuscì a fuggire, trovando supporto e accoglienza anche alla corte del faraone Ramses II.

Ci è pervenuto il *draft* di una lunga lettera (*KUB 21 38*)³¹ che Pudu-Heba, consorte di Hattusili III, aveva scritto a Ramses II; la regina ittita in questa lettera affronta i problemi legati alla conclusione di un matrimonio tra la propria figlia e il faraone. Pudu-Heba, pur ribadendo la propria volontà di concedere la principessa ittita in sposa a Ramses II, accampa una serie di scuse per ritardarne la partenza, anche allo scopo di ottenere, per la propria figlia, un rango adeguato e certamente superiore a quello di semplice concubina del faraone.

La regina ittita scrive in un passo di questa lettera: (I 9'-11') "Non conosco io (la situazione del)la Casa di Hatti, come tu, mio fratello (= il faraone), la conosci? La Casa è stata trasferita e tutto ciò che è rimasto Urhi-Tešob lo ha dato alla Grande Divinità. Dal momento che Urhi-Teshub (= Mursili III) è là (da te), chiedigli se è così oppure no".

Pudu-Heba intende mandare due messaggi al faraone; prima di tutto ella vuole che Ramses II sappia come Mursili III ha dilapidato il tesoro della casa reale ittita; inoltre ella vuole anche far comprendere al faraone che l'ospitalità offerta al re ittita detronizzato da Hattusili III non è gradita alla corte di Hatti.

Anche altri documenti del tempo di Hattusili III enfatizzano la generosità verso gli dèi di suo fratello, il re Muwatalli II. Hattusili III in una preghiera innalzata alla Dea Sole di Arinna³² afferma di non avere alcuna responsabilità nelle azioni commesse dai suoi predecessori che hanno offeso gli dèi: egli cita il già menzionato caso dell'esilio della *Tawananna* decretato dal padre Mursili II, il trasferimento dei luoghi sacri e dei culti operato da Muwatalli II quando la capitale fu trasferita a Tarhuntassa, operazione da cui egli si dissocia completamente. Inoltre Hattusili III afferma di non aver avuto alcuna parte nelle ingenti donazioni che Muwatalli II aveva fatto per le divinità (§§ 2-3').

Questa preghiera documenta che Muwatalli II oltre a trasferire le divinità, i santuari e i culti, destinò risorse a divinità diverse da quelle che erano state beneficiate in epoca precedente; appare verosimile ritenere che molti beni fossero destinati al culto del Dio della Tempesta *piḫaššašši* che egli aveva preso come sua divinità protettrice. Possiamo immaginare che la prodigalità di Muwatalli II verso questa divinità si continuata con Mursili III, se accogliamo l'ipotesi che la "Grande Divinità" menzionata nel passo prima citato della lettera di Pudu-Heba si riferisca a questo stesso dio³³.

³¹ Vd. HOFFNER 2009, 281-290.

³² Vd. SINGER 2002, 97-101.

³³ Così SINGER 1998, 537-538; diversamente vd. HOUWINK TEN CATE 1994, 255-259.

Una conferma delle molte donazioni fatte da Mursili III a dèi e uomini potrebbe venire dal già menzionato archivio/deposito di cretule di Nişantepe. Le cretule con impresso il sigillo di Mursili III sono 346, un numero molto alto, sia in assoluto, sia se paragonato alla presumibile brevità del suo regno. Il nome di Hattusili III, sovrano che ha regnato per un periodo di tempo molto più lungo, è documentato su 408 cretule³⁴; questo dà la misura dell’ingente quantitativo di operazioni contabili avvenute al tempo di Mursili III e connesse all’archivio/deposito di Nişantepe.

La regina Pudu-Heba, che nella lettera destinata al faraone stigmatizzava l’eccessiva generosità di Mursili III, era in realtà, ella stessa, autore di generosissime donazioni a divinità e istituzioni culturali. Questo appare chiaramente nel già citato voto che Pudu-Heba fa alla dea Lelwani³⁵, divinità dell’oltre tomba preposta anche ad assicurare il corretto succedersi degli anni³⁶. Pudu-Heba chiede a Lelwani di tenere in vita il marito, il re Hattusili III, per ancora molti anni e in cambio promette donativi alla divinità che verranno ripetuti per cinque anni. Nel primo anno verranno consegnati “anni di oro e argento”, verosimilmente una riproduzione tridimensionale del segno luvio-geroglifico per anno³⁷, “mesi di argento e oro”, “giorni di argento e oro”, una coppa di argento e una d’oro da dare annualmente, una “testa” del re d’oro (dono votivo chiaramente a protezione della persona del re), o 100 o 50 pecore e personale da assegnare o confermare al servizio del tempio della divinità Lelwani. Si passa all’elenco dei beni da donare nell’anno successivo: due coppe per bere piccole d’argento, due coppe per bere piccole d’oro, quattro “teste” d’oro, 4 anni d’oro, 24 “mesi d’oro”, 24 “mesi d’argento”, dieci “giorni e notti d’oro”, 11 “giorni e notti d’argento”, attrezzi agricoli, animali per le attività agricole, 287 pecore femmine da lana, 100 montoni, 11 caproni, alcuni dei quali per i sacrifici culturali, altri per il Tempio, e infine personale di servizio per il Tempio. Altrettanto ingenti sono i donativi promessi per gli anni successivi.

L’atto di donazione conservato da questo testo non è un documento isolato; infatti anche altri testi mostrano la grande generosità di Pudu-Heba verso le divinità. Possiamo citare la preghiera innalzata da questa regina alla dea Sole di Arinna e ad altre divinità per chiedere loro di garantire la salute di Hattusili III³⁸. Pudu-Heba, dopo aver invocato la protezione della dea Sole di Arinna, si rivolge a Lelwani e le promette in voto, se la divinità assicurerà ancora lunga vita a

³⁴ Vd. HERBORDT - BAWANYPECK - HAWKINS 2011, 22.

³⁵ Vd. OTTEN - SOUČEK 1965.

³⁶ Vd. TORRI 1999, 21-29.

³⁷ Così TORRI 1999,

³⁸ Vd. SINGER 2002, 101-105.

Hattusili, una statua di questi, realizzata a grandezza naturale in argento, con la testa, le mani e i piedi in oro; inoltre la regina invoca la protezione delle seguenti divinità: Zintuhi, cui promette un ornamento, Mezzulla, cui assicura la donazione di villaggi con il personale, il dio della Tempesta di Zippalanda, cui dona, se questi proteggerà il re dal male, uno scudo d'oro del peso di due mine, cioè di circa kg. 1. Come abbiamo già rilevato, il dono di uno scudo ha una valenza simbolica, perché lo scudo dovrà proteggere il re dal male.

In conclusione, la prassi di donare alla divinità beni preziosi in cambio del loro appoggio o della loro protezione sembra essere stata diffusa alla corte ittita. È evidente che le donazioni erano più frequenti e ingenti quando la necessità dell'aiuto divino era maggiore, come nel caso di Hattusili III e Pudu-Heba, perché il sovrano era anziano e malato, oppure, al tempo di *Tawananna* e Mursili III, perché la situazione politica in cui questi due personaggi si erano trovati a vivere era difficile e c'erano avversari da contrastare.

Le accuse di aver dilapidato eccessive ricchezze in donazioni alle divinità rivolte, rispettivamente, da Mursili II alla regina *Tawananna* e da Pudu-Heba a Mursili III, appaiono, a mio parere, solo volte a diffamare oppositori politici. Infatti, come abbiamo visto, la stessa Pudu-Heba aveva elargito ripetute e cospicue donazioni alla divinità.

Come si è detto, la documentazione pervenutaci relativamente ai voti per le divinità è in gran parte databile al XIII secolo a.C. Questo potrebbe essere dovuto alla causalità dei ritrovamenti e alla mancata conservazione dei testi più antichi, ma può anche rispondere ad un effettivo incremento delle donazioni regie nell'ultimo secolo di vita dello stato ittita, quando le certezze politiche, economiche e sociali iniziavano ormai a incrinarsi e già si presagiva la crisi del regno.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHI 2014: A. ARCHI, *Aštata: A Case of Hittite Imperial Religious Policy*, «JANER», XIV, 141-163.
- BAWANYPECK 2007: D. BAWANYPECK, *Die Königinnen auf den Siegeln*, «SMEA», XLIX, 49-58.
- BECKMAN - BRYCE - CLINE 2011: G. BECKMAN - T.R. BRYCE - E.H. CLINE, *The Ahhiyawa Texts*, Atlanta.
- BREYER 2013: F. BREYER, *Tawannanna, die babylonische 'Queen' des hethitischen Grosskönig Suppiluliuma*, in: *New Results and New Questions on the Reign of Suppiluliuma I* (EOTHEN 19), ed. by S. de Martino - J. Miller, Firenze, 33-41.
- CHD: *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, ed. by H.G. Güterbock - H.A. Hoffner Jr. - Th. van den Hout, Chicago 1983 ss.

- DE MARTINO 2013: S. DE MARTINO, *The Wives of Suppiluliuma I*, in: *New Results and New Questions on the Reign of Suppiluliuma I* (EOTHEN 19), ed. by S. de Martino - J. Miller, Firenze, 65-80.
- DE ROOS 2007: J. DE ROOS, *Hittite Votive Texts*, Leiden.
- FREU 2009: J. FREU, *Le Déclin et la chute du nouvel empire Hittite*, Paris.
- HAAS 2008: V. HAAS, *Hethitische Orakel, Vorzeichen und Abwehrstrategien*, Berlin.
- HAGENBUCHNER 2010: A. HAGENBUCHNER, *Fluch (ḫurtai-) und verfluchen (ḫu(wa)rt-) in der hethitischen Gesellschaft*, in *Festschrift Gernot Wilhelm*, hrsg. von J.C. FINCKE, Dresden, 155-174.
- HERBORDT 2005: S. HERBORDT, *Die Prinzen- und Beamtensiegel der hethitischen Grossreichszeit auf Tonbullen aus dem Nişantepe-Archiv in Hattusa* (Boğazköy-Ḫattuša XIX), Mainz.
- HERBORDT - BAWANYPECK - HAWKINS 2011: S. HERBORDT - D. BAWANYPECK - J.D. HAWKINS, *Die Siegel der Grosskönige und Grossköniginnen auf Tonbullen aus dem Nişantepe-Archiv in Hattusa* (Boğazköy-Ḫattuša XXIII), Darmstadt/Mainz.
- HOFFNER 2009: H.A. HOFFNER JR., *Letters from the Hittite Kingdom*, Atlanta.
- VAN DEN HOUT 1987-1990: TH. VAN DEN HOUT, *Masse un Gewichte. Bei den Hethitern*, in *Reallexikon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie*, hrsg. von D.O. EDZARD, 7-8, 517-527.
- HOUWINK TEN CATE 1994: PH. H.J. HOUWINK TEN CATE, *Urhi-Tessub revisited*, «Bibliotheca Orientalis», LI, 233-259.
- IMPARATI 1977: F. IMPARATI, *Le istituzioni culturali del^{NA4}ḫēkur e il potere centrale ittita*, «SMEA», XVIII, 19-64.
- KBo: Keilschrifttexte aus Boghazköi*. Leipzig-Berlin, 1916 ss.
- KUB: Keilschrift Urkunden aus Boghazköi*, Berlin, 1921 ss.
- MILLER 2010: J.L. MILLER, *Practice and Perception of Black Magic among the Hittites*, «AoF», XXXVII, 167-185.
- MILLER 2014: J.L. MILLER, *Mursili II's Prayer Concerning the Misdeeds and the Ousting of Tawannanna*, in *Proceedings of the Eight International Congress of Hittitology*, ed. by P. Taracha, Warsaw, 516-557.
- MORA 2007: C. MORA, *I testi ittiti di inventario e gli 'archivi' di cretule. Alcune osservazioni e riflessioni*, in: *Tabularia Hethaeorum*, ed. by D. Groddek - M. Zorman, Harrassowitz, 535-550.
- MOUTON 2007: A. MOUTON, *Rêves hittites* (CHANE 28), Leiden-Boston.
- OTTEN - SOUČEK 1965: H. OTTEN - V. SOUČEK, *Das Gelübde der Königin Puduḫepa an die Göttin Lelwani* (StBoT 1), Wiesbaden.
- RÜSTER - WILHELM 2012: CHR. RÜSTER - G. WILHELM, *Landschenkungsurkunden hethitischer Könige* (StBoT Bh. 4), Harrassowitz.
- SCHWEMER 2007: D. SCHWEMER, *Abwehrzauber und Behexung*, Wiesbaden.
- SINGER 1998: I. SINGER, *From Ḫattuša to Tarḫuntašša: Some Thoughts on Muwatallii's Reign*, in *Acts of the IIIrd International Congress of Hittitology*, ed. by S. Alp - A. Süel, Ankara, 536-541.

SINGER 2002: I. SINGER, *Hittite Prayers*, Atlanta.

TORRI 1999: G. TORRI, *Lelwani. Il culto di una dea ittita*, Roma.

ÜNAL 1978: A. ÜNAL, *Ein Orakeltext über die Intrigen am hethitischen Hof* (THeth 6), Heidelberg.